

Carmen Luciano

LA GIOSTRA



A tutti gli animali che attendono ancora di essere liberati.

Era una mattina *insolitamente* gelida. Il vento soffiava freddo fra le cime degli alberi, staccando e facendo volare via qualche debole foglia già imbrunita. La città era ancora mezza addormentata. Sui cornicioni delle case i piccioni se ne stavano gli uni accanto agli altri, in cerca di riparo, con la testa sprofondata fra le piume del petto. In lontananza si udiva il rumore di qualche saracinesca che veniva alzata da commercianti infreddoliti.

Lentamente, mano a mano che la luce del giorno aumentava di intensità, le strade si popolavano e il silenzio mattutino scompariva lasciando spazio al brulichio sonoro della vita di sempre.

Per la prima volta dalla fine dell'estate fu necessario accendere i riscaldamenti in casa. I vetri delle finestre erano leggermente appannati.

Dalla cucina proveniva un buon profumo di pane tostato.

<<Sveglia piccolina, che hai già dormito abbastanza>> disse affacciandosi alla cameretta senza accendere le luci. Lui stesso detestava quando suo padre le accendeva, obbligandolo a tenere le palpebre ancora più chiuse per evitare che gli bruciassero gli occhi. Si era promesso che se un giorno fosse diventato padre non avrebbe commesso lo stesso errore.

Si era fatto tante promesse, e più o meno aveva cercato di mantenerle tutte.

<<Papà è già l'ora di svegliarsi?>> disse la bambina stropicciandosi gli occhi.

Aveva fatto un lungo sonno e dei sogni strani. La sera prima si era addormentata sul divano guardando i cartoni animati e aveva dovuto metterla a letto prendendola in braccio.

<<Sono le sette e mezzo ed è l'ora di alzarsi, fare colazione e andare a scuola. Anzi, sono le sette e trentacinque e siamo già in leggero ritardo>>.

La aiutò ad alzarsi dal letto e a togliersi il pigiama caldo. Le porse i vestiti puliti, profumati di talco, che avrebbe indossato quel giorno: un pantalone blu scuro, una maglia bianca a maniche lunghe con tante *farfalline* disegnate e una felpa grigia col cappuccio. Mentre rifaceva il letto dalle lenzuola rosa con buffi *coniglietti* disegnati la bambina, ormai vestita, andò diligentemente in bagno a finire di prepararsi.

Aveva solo sette anni e sapeva prendersi cura di sé in modo autonomo, come una piccola adulta. Prese lo sgabello di legno col quale arrivava a vedersi meglio allo specchio posizionato in alto nel bagno e iniziò a pettinarsi con la sua spazzola di legno preferita. Aveva i capelli castani dai riflessi color rame che ricordavano quelli di sua madre.

A volte, quando finiva prima lui di sistemare la cameretta e lei impiegava più tempo a pettinarsi, si affacciava alla porta e si perdeva in quella visione.

Cresceva compiendo gesti che erano stati caratteristici della donna che aveva amato, dalla quale si era separato per sempre qualche anno prima.

Una ferita che non si era mai chiusa e che probabilmente sarebbe rimasta aperta, viva, fino a quando non l'avrebbe riabbracciata, forse in un'*altra dimensione*.

<<Era buona la colazione?>> le chiese mentre uscivano di casa e attraversavano a piedi la strada tenendosi per mano. L'aria adesso era meno pungente.

<<Buonissima! Ma per merenda cosa ho?>> chiese la bambina che non aveva fatto in tempo a vedere cosa avesse riposto il papà all'interno della scatola porta-alimenti. Fino a poco tempo prima era l'unica ad averne una. Poi, incuriositi i compagni di classe e stregate dall'idea le madri, era comparsa negli zainetti di altri bambini e di altre bambine.

<<Non te lo dico, è una sorpresa>> le rispose stringendole lievemente le dita affusolate della mano.

Amava le sorprese e lui lo sapeva bene, tanto da fargliene sempre di nuove per alimentare la magia che si era creata nel loro rapporto.

Mancavano ancora pochi minuti di percorso a piedi per arrivare a scuola.

Come tutti i giorni passarono da una delle piazze principali della città, ma quel giorno c'era qualcosa di *diverso*. Con enorme stupore della bambina, quella mattina era stata installata una bellissima giostra. Si fermò un istante per osservarla, costringendo di conseguenza anche suo padre a fermarsi.

L'installazione era a forma di tendone, con drappi di colore porpora e oro elegantemente fissati di lato alle strutture. Sottili colonne tempestate di piccoli specchi si ergevano dalla base fino a raggiungere il soffitto. Dietro di esse, fissati sulla pavimentazione della giostra, c'erano stupendi animali: *cavalli* dal manto scuro con sella e briglie, una *giraffa* dal collo lungo, un *elefantino* grigio, una *zebra* dal ciuffo scuro e un ipnotizzante *unicorno* dalle ali argentate e *lo sguardo fiero*.

<<Papà dopo la scuola posso fare un giro sulla giostra? Ti prego, ti prego, ti prego!>> chiese la bambina alzando lo sguardo e incrociando quello del padre. Col suo solito sorriso e con i suoi occhi di un verde arancio indefinito era impossibile dirle di no.

<<Va bene, ma adesso andiamo perché rischiamo di fare tardi>>.

Contentissima della promessa ottenuta, strinse ancora più forte la mano di suo padre e s'incamminò saltellando al suo fianco.

Le ore passarono veloci, come se il desiderio della bimba quel giorno avesse alterato lo scorrere del tempo, e arrivò *insolitamente presto* il momento di andare a prenderla a scuola, nel primo pomeriggio.

<<Ciao papà! Allora andiamo?>> disse con la voce allegra di chi non attendeva altro. <<Certo, andiamo>> rispose prendendo il suo zaino e sistemandoselo su una spalla. E s'incamminarono di nuovo verso la piazza della città.

Ripercorrendo al contrario la strada che avevano fatto al mattino raggiunsero la giostra. Davanti alla cassa c'era una famiglia intenta a pagare la corsa, mentre sulla struttura qualche bambino già si divertiva in sella agli animali.

<<Su quale vuoi salire?>> chiese il padre alla sua bambina.

Lo sguardo di lei si perse in una silenziosa osservazione delle figure che ruotavano in senso orario. Tirò un profondo sospiro.

<<Vorrei salire sull'unicorno ma c'è già un bambino>> disse con tono sconfortato.

<<Non ti preoccupare, aspettiamo. Oppure, se non vuoi aspettare, scegli un altro animale. C'è la giraffa, o l'elefantino. E anche quel cavallo chiaro>> disse indicando la sagoma mentre passava davanti a loro.

La giostra smise di muoversi e fu il turno di una nuova corsa.

Andarono alla cassa per pagare un giro, e poi salirono sulla struttura.

Con profonda tristezza la bambina notò che il suo animale preferito non si era ancora *liberato* del bimbo che lo sovrastava.

Decise così di salire su un animale vicino, un cavallo dal manto marrone.

<<Vuoi salire qui allora?>> disse il padre mentre la aiutava a posizionarsi sulla sella finta.

<<Mantieniti bene mi raccomando, e non scappare al galoppo>> disse facendole l'occhiolino. Aveva capito perfettamente cosa stava passando per la testa della sua piccola.

Scese dalla giostra e rimase in un angolo a osservarla mentre gli animali giravano e si muovevano con lenti movimenti dal basso all'alto.

La bambina tese le braccia e cinse il collo del cavallo in un abbraccio come fosse stato vero. Rimase in quella posizione per qualche istante, poi si risollevò.

Ripartò le mani sulle briglie finte del cavallo dove era seduta, mentre tutto attorno a sé ruotava.

Il suo sguardo poi si posò sul bambino che sovrastava l'unicorno: era intento a calciare sulla pancia dell'animale come per spronarlo ad andare più forte.

pensò che non era giusto che un bambino con quei comportamenti fosse in groppa al suo animale preferito. Si immaginò al suo posto felice di accarezzare quella criniera finta, salutandolo il papà con la mano.

Poi, qualcosa di strano interruppe la sua immaginazione ad occhi aperti: gli occhi dell'unicorno scintillarono qualche attimo.

<<Si sono illuminati!>> esclamò la bambina indicando col suo piccolo indice la fronte dell'animale.

<<Cosa?>> chiese il bambino, di qualche anno più grande di lei, seduto sull'unicorno.

<<Si sono illuminati i suoi occhi! E' vivo!>> spiegò con enfasi la bambina.

Al sentire queste parole il bimbo scese di corsa dall'animale per la paura.

<<Fermo! Non puoi scendere adesso!>> disse allarmata sua madre, che lo aspettava accanto alla cassa.

Pochi istanti dopo la giostra finì il suo giro e lui corse dai genitori.

<<Cosa è successo?>> chiese il padre alla bambina, che aveva assistito alla scena senza capire il motivo di tale fuga.

<<Papà gli occhi dell'unicorno si sono illuminati!>> gli rispose con gioia mentre si avvicinava al cavallo dalle lunghe ali argento e il corno cosparso di brillantini. <<E' vivo?>> incalzò prendendo con le mani il muso dell'equino fatato. <<Sono animali finti, non sono vivi. Deve essere stata una scintilla, magari un cortocircuito. Lo hai visto con gli occhi illuminati? Lo faccio presente alla signora della cassa. Magari è un difetto>> concluse mentre si avviò verso la cassa tenendola per mano. La bambina lo seguì a piccoli passi, poi si girò verso l'unicorno sulla giostra: gli occhi si illuminarono di nuovo *inspiegabilmente*.

Quella sera la proprietaria della giostra chiuse la struttura alquanto infastidita. La storia di un probabile cortocircuito o mal funzionamento della sua fonte di reddito le arrecò una noia incredibile. Quella bambina sembrava convinta di aver visto le scintille, e suo padre, a quanto pare esperto di congegni elettronici, l'aveva messa in stato di apprensione sulla sicurezza. Ricontrollò uno ad uno gli animali, per poi arrivare e soffermarsi all'unicorno. <<Cos'hai che non va? Cos'hai negli occhi?>> disse a voce alta, con tono di disprezzo, come se l'animale potesse sentirla, capire o risponderle. <<Meglio che chiami un elettricista domattina, non voglio noie>> concluse mentre iniziava a chiudere le tende plastiche. Mise il lucchetto alla giostra, chiuse a chiave la cabina della cassa e s'incamminò ben coperta verso il parcheggio dove aveva lasciato la sua auto. L'aria si era fatta di nuovo pungente.

Il buio prese presto il sopravvento. Le luci calde dei lampioni illuminavano le strade e le vetrine dei negozi. Qualche coppia passeggiava lungo i marciapiedi. Dai bar nelle vicinanze provenivano voci allegre e risate. Ora dopo ora la vitalità della città finì lentamente per cessare. Chiuse le ultime attività aperte fino a tardi, rimase di nuovo solo il rumore del vento.

All'improvviso, nel cuore della notte, un nitrito straziante ruppe il silenzio. Proveniva dalla giostra chiusa a chiave nella piazza. Lontano dagli sguardi degli umani, confinati dentro le loro case e intenti a dormire, gli animali della giostra presero vita.

<<Avete visto come mi stava trattando quel piccolo individuo oggi?>> sbuffò l'animale alato guardandosi i fianchi. I suoi occhi fiammeggiavano. <<Sono stanco di essere rinchiuso qui dentro, prigioniero immobile>> disse ai suoi compagni di sventura. <<Quando apre al pubblico e la giostra si muove mi gira tanto la testa>> disse la giraffa in tono rassegnato chinando il capo. <<Siamo rinchiusi qua dentro tanto. Perché?>> domandò l'elefantessa grigia stiracchiandosi la proboscide. <<Non lo so>> rispose la zebra in preda allo sconforto. <<Non abbiamo fatto nulla di male che io sappia>> concluse debole.

<<Siamo qua dentro>> disse in tono serio l'unicorno, generando un silenzio d'interesse fra gli amici di sventura <<perché gli esseri umani senza noi animali non sanno stare. Da troppo tempo li osservo nei loro ipocriti modi di vivere. Ci usano, ci sfruttano, ci impiegano per qualsiasi cosa vogliano realizzare e fare. Noi, qua dentro, siamo la subordinazione fatta gioco. Dobbiamo essere a loro disposizione. Ma noi non siamo al mondo per stare a loro disposizione!>> disse agitando le ali nell'aria e cercando di staccare una zampa dalla base della giostra con forza. <<E' vero!>> si elevò un coro di protesta. <<Oggi una bambina forse ha capito che siamo vivi>> aggiunse un cavallo.

<<Senza di noi non saprebbero vivere>> continuò l'animale alato. <<Si alimentano con i resti dei nostri fratelli, ci usano come mezzi di trasporto. Ci danno la caccia. Ci confinano dentro luoghi di negazione della libertà che loro chiamano zoo. Ci umiliano per ridere di noi dentro quei posti che loro chiamano circo. Senza di noi non saprebbero vivere!>> ripeté furioso. <<Avete visto oggi quel bambino? Aveva un coniglio disegnato sulla maglia. E quella bambina piccola in braccio alla mamma? Aveva uno zainetto a forma di orso. Siamo alla base dell'immaginazione dei loro figli. Siamo alla base della loro infanzia. Crescono, giocano con strumenti dalle nostre sembianze, e poi imparano a maltrattarci. Imparano che possono cibarsi di noi, imparano che gli è dovuto ucciderci per vestirsi con i nostri resti. Pensano di essere i nostri padroni, solo perché scambiano il nostro patto fatto con la natura per mansueta subordinazione. Abbiamo giurato di non fare loro del male. In tempi antichi i nostri antenati hanno accettato di coesistere e di condividere la Terra con questa specie, ma il giuramento è stato infranto. Non-possiamo-tollerare-altro!>> disse mentre staccò definitivamente lo zoccolo dal pavimento, facendo saltare in aria le viti che lo tenevano immobile, generando stupore fra gli altri animali. <<La mia zampa>> disse con voce roca, con gli occhi lucidi, muovendola per la prima volta nell'aria dopo tanto tempo

Con una forza ribelle seguendo l'esempio dell'unicorno uno ad uno i cavalli staccarono gli zoccoli dalla pavimentazione, facendo saltare a loro volta viti e bulloni. Fecero lo stesso la zebra, la giraffa e l'elefantessa. Una volta che furono tutti liberi da ciò che li inchiodava al pavimento l'unicorno si issò sulle zampe posteriori e iniziò a scalciare nell'aria.

<<Libertà>> disse nitrendo di nuovo. Gli occhi scintillavano nel buio.

<<Meritiamo la libertà. La vita di alcuni di noi, dei nostri fratelli e delle nostre sorelle di fattezze più piccole, vale meno di un giro di giostra>> disse amareggiato.

<<Abbiamo sempre vissuto senza di loro, sappiamo e possiamo vivere senza di loro>> aggiunse.

Si fece spazio fra gli altri animali che muovevano passi piccoli con le zampe intorpidite. Col suo corno scintillante squarciò i drappi di plastica porpora e oro che tenevano chiusa la giostra.

Aprì un varco verso il mondo esterno, si fece da parte e uno dopo l'altro gli animali uscirono dalla giostra.

<<Cosa penseranno se andiamo via?>> chiese l'elefantessa al saggio unicorno rimasto per ultimo nella struttura, prima di varcare le pareti squarciate.

<<Penseranno che siamo stati rubati, come fossimo oggetti. Lascia che s'illudano>> rispose il cavallo alato.

Uscirono entrambi dal foro lasciando la struttura vuota e con la pavimentazione distrutta al suo interno.

Mentre i suoi amici sparivano all'orizzonte, l'unicorno si girò per l'ultima volta a guardare quella che era stata la sua prigione per anni.

Con uno slancio prese il volo, librandosi nell'aria con le sue potenti ali argentee. Galoppò libero nel cielo, raggiungendo le nuvole e continuando a salire fino a quando nella volta celeste di lui non si vide nient'altro che un puntino di luce.

Carmen Luciano
29.09.2020